

1

CHE COS'È LA FILOSOFIA?

Quale sia la natura e quale il valore della filosofia è questione dibattuta. Alcuni si aspettano dalla filosofia risultati straordinari, altri la considerano un insieme di pensieri privi di contenuto. O è guardata con rispetto, come il degno sforzo di uomini eccezionali, oppure è ridotta a sofisteria e perditempo. O si vede in essa qualcosa che tocca nel profondo ciascuno di noi, e, come tale, necessariamente dotata di semplicità e comprensibilità, oppure la si considera tanto astrusa da abbandonare ogni speranza di penetrare nel suo profondo. Effettivamente ciò che va sotto il nome di filosofia riconferma pienamente questa tanto grave disparità di valutazioni.

Per chi riponga ogni fiducia nella scienza, l'aspetto deteriore della filosofia sta nel fatto che essa non è ritenuta in grado di offrire risultati che siano passibili di conoscenza rigorosa, e quindi sicuro possesso. Mentre le scienze, ciascuna nel proprio campo, hanno raggiunto conoscenze rigorosamente certe e universalmente riconosciute, la filosofia non è in grado di offrire nulla di analogo, pur nel suo secolare travaglio. È impossibile nascondere: nella filosofia non esiste unanimità alcuna in fatto di risultati fuori dubbio. Quanto viene via via unanimemente riconosciuto in base a motivazioni razionali ineccepibili, assume per ciò stesso la natura di conoscenza scientifica, perdendo quella filosofica, e resta così, purtroppo, circoscritto e racchiuso in un determinato campo dello scibile.

Al pensiero filosofico, inoltre, manca certamente quel ca-

Avvertenza

I testi del commento e della traduzione di Pietro Chiodi sono stati lievemente modificati in alcuni punti per adeguarli alle esigenze di un mutato ambito di riferimento, sia temporale sia stilistico.

rattere di **progressività** che è proprio delle scienze. Possiamo con ogni certezza affermare di essere andati ben oltre Ippocrate, il grande medico greco, ma non so se possiamo dire altrettanto nei riguardi di Platone. Quanto a materiale scientifico utilizzabile siamo certamente ben più ricchi di lui, ma quanto al filosofare come tale forse ci siamo a mala pena riportati al suo livello.

Il fatto che una costruzione filosofica, a differenza di quanto avviene nel campo delle scienze, non riceva l'unanime riconoscimento da parte delle altre, deve gettare le radici nella natura stessa della filosofia. Ciò significa che il tipo di certezza di cui la filosofia va alla ricerca non è del genere di quello scientifico, cioè fondato sull'intersoggettività intellettuale, ma consiste invece in una particolare consapevolezza, il cui raggiungimento coinvolge l'umanità nella sua interezza. Mentre le nozioni scientifiche investono singoli oggetti e non sono indispensabili a ognuno di noi, nella filosofia ne va sempre dell'essere nella sua totalità e quindi dell'uomo nella sua interezza; ne va di quella verità che, una volta attinguta, rivela profondità ben maggiori di ogni conoscenza scientifica.

Ogni prodotto della filosofia è certamente connesso al sapere scientifico e ai suoi sviluppi attraverso i secoli. Ma il senso della filosofia ha un'origine diversa. Esso sorge prima di ogni scienza, e ogniqualvolta l'uomo si risveglia a se stesso.

Elencherò ora, al vivo, alcuni degli aspetti più interessanti di questa filosofia senza scienza.

Primo. In fatto di filosofia tutti si sentono in grado di giudicare. Mentre si riconosce che nelle dottrine scientifiche sono indispensabili studio, applicazione e metodo, si fa valere la pretesa che la filosofia sia abbordabile di primo acchito nella sua natura e nei suoi problemi. Si assumono come presupposti più che sufficienti il fatto di essere uomo, il proprio destino e l'esperienza personale.

L'esigenza che la filosofia sia accessibile a ognuno di noi è però tutt'altro che infondata.

I minuti sentieri percorsi dagli specialisti della ricerca filosofica hanno un senso soltanto se sfociano nel seno della comune umanità, che, a sua volta, trova la sua determinazione nei limiti in cui diviene in tal modo consapevole dell'essere e di se stessa.

Secondo. Il pensiero filosofico richiede sempre schiettezza personale. Sta a ogni uomo di realizzare se stesso.

Una delle attestazioni più impressionanti del fatto che l'uomo è sempre personalmente impegnato nella filosofia è costituita dalle domande dei fanciulli. Non è raro il caso di trovare sulle labbra di un ragazzo ciò che va dritto nelle profondità della filosofia. Eccone alcuni esempi.

Un fanciullo dice con meraviglia: "Per quanto mi sforzi di pensare di essere un altro, resto sempre me stesso". Questo ragazzo è così pervenuto alla sorgente prima di ogni certezza: la coscienza del proprio essere, tramite la coscienza di se stesso. Ciò dinanzi a cui prova meraviglia è l'enigma del proprio io, quell'enigma che condiziona ogni altro. Questo è nientemeno che il campo in cui il suo discorso si muove.

Un altro fanciullo, allorché sente la storia della creazione narrare che Dio in principio creò il cielo e la terra, interrompe chiedendo: "E cosa c'era prima del principio?". Questo ragazzo si è reso conto della natura inarrestabile della ricerca, dell'impossibilità di prestabilire confini all'intelligenza, della natura non definitiva di ogni risposta.

Una ragazzina, nel corso di una passeggiata nella radura di un bosco, sentendo favoleggiare di folletti che vi conducono le loro danze notturne, dice: "Ma ora non ci sono". Oppure, se le si parla di cose reali, ad esempio del movimento del Sole, facendole notare come nasca la questione se sia il Sole a muoversi oppure la Terra, o le si portano le ragioni della rotondità della Terra e del suo moto intorno a se stessa o protesterà, battendo i piedi: "No, questo è proprio impossibile. La Terra è ben ferma e io non credo che a ciò che vedo". E se le si obietterà: "Ma tu allora non credi al buon Dio, dato che nessuno è in grado di vederlo", sorpresa, vi dirà allora con fermezza:

“Già, se Dio non ci fosse, non ci potremmo essere neppure noi!”. Essa è stata colpita dal carattere stupefacente che l'eserci porta con sé, quello di non esistere in virtù di se stesso; e ha afferrato la differenza tra l'interrogazione che verte su un oggetto esistente nel mondo e quella che verte sull'essere e sul nostro essere nella loro totalità.

Una ragazza, recandosi in visita, sale una scala. Le si fa chiaro come tutto divenga altro, scorra, passi, come se non fosse stato. “Ma ci deve pur essere qualcosa che non passa... ad esempio che io ora, qui, sto salendo la scala per visitare la zia; questo voglio che resti ben fermo nella mia memoria.” Lo stupore e l'orrore di fronte all'universale diliegare di ogni cosa cercano così una vana scappatoia.

Chi lo volesse potrebbe raccogliere una ricca filosofia infantile. L'obiezione che i fanciulli potrebbero averla appresa dai genitori o da altri non vale evidentemente per pensieri tanto originari. L'altra obiezione, che questi fanciulli non sviluppano questo loro filosofare, dimostrando in tal modo che queste primitive manifestazioni sono del tutto casuali, dimentica il fatto che i fanciulli posseggono sovente una genialità che va poi perduta col crescere. E come se, con il passare degli anni, si cadesse prigionieri di convenzioni e opinioni, dando luogo a obnubilamenti e superficialità, in cui va del tutto perduta l'im-

1. Esserci, *Dasern*. Si tratta di uno dei termini più importanti del linguaggio della filosofia dell'esistenza. In Heidegger esso designa la realtà umana, il modo di essere dell'uomo nella indeterminata ricchezza delle sue possibilità, così positive come negative. In Jaspers l'esserci è invece il molteplice della realtà immediata ed empirica, molteplice entro cui cade anche l'uomo quando e nella misura in cui risolve il proprio essere sul piano di questo molteplice, dimentico del proprio essere genuino. L'esistenza (*Existenz*). L'esistenza, come autentica realtà umana, è “esistenza possibile”, dove il “possibile” è contrapposto alla presenzialità immediata dell'esserci. Per Jaspers l'esistenza umana non è dunque definita in termini di esserci, ma di possibili oltrepassamenti dell'esserci. Se questo oltrepassamento trovi effettiva realizzazione nel suo pensiero, se la categoria del “possibile”, che deve valere come orizzonte ontologico di questo oltrepassamento, sia pensata in modo adeguato alla funzione che è chiamata a giocare sono questioni che evadono dai limiti di queste conferenze e che investono tutto il corso del pensiero di Jaspers, anzi tutto il corso della filosofia dell'esistenza, da Kierkegaard ai giorni nostri. [NDT]

mediatezza infantile. Il fanciullo è del tutto aperto al processo di autodischiudimento della vita; sente, vede e chiede ciò che ben presto dilieguerà dentro di lui.

Va così disperso ciò che, per un attimo, gli si rivelò, sicché egli stesso sarà sorpreso se gli adulti lo informeranno di ciò che egli aveva detto o chiesto.

Terzo. L'originario filosofare si manifesta, oltre che nei fanciulli, negli alienati. Talvolta, seppure raramente, è come se i fittivi veli che normalmente li avvolgono si lacerassero e una disvelata verità prendesse la parola. All'inizio non poche malattie mentali fanno seguito a rivelazioni metafisiche di tipo scovolgente, anche se, in fatto di forma e linguaggio, risultano poi di rango tale che la loro comunicazione non è in grado di assumere un significato oggettivo, eccezioni fatte di casi analoghi a quelli di un poeta come Hölderlin o di un pittore come Van Gogh.

Chi è vicino a queste cose non può sottrarsi all'impressione che qui si squarci qualcosa sotto cui conduciamo solitamente la nostra vita. A molti sani è anche ben nota l'esperienza del rivelarsi di significati straordinariamente profondi al momento dell'incipiente risveglio dal sonno, significati che con il loro dilleguare nel pieno risveglio, finiscono per limitarsi a rendere consapevole la loro impenetrabilità.

Il detto che i fanciulli e i pazzi dicono la verità nasconde un significato profondo. L'originarietà attiva, a cui siamo debitori delle grandi elaborazioni filosofiche, non trova certamente qui la sua base, bensì in taluni individui che, come pochi grandi di spiriti nei millenni, si sono pienamente immedesimati nella loro singolarità e schiettezza.

Quarto. Poiché la filosofia è indissolubile dalla natura dell'uomo, essa è sempre rintracciabile in ciò che è di pubblico consenso, nei proverbi che vanno di padre in figlio, nei modi di dire della filosofia spicciola, nelle convinzioni predominanti, non meno che nel linguaggio della cultura, nelle intuizioni politiche e, principalmente all'inizio della storia, nei miti. Non è possibile sfuggire alla filosofia. Ci si può solo chiedere se essa

sia consapevole o no, buona o cattiva, confusa o chiara. Il rifiuto della filosofia è pur sempre un atto filosofico, anche se inconsapevole.

In che consiste dunque la filosofia, se si presenta in forme così universali e caratteristiche?

Il termine greco filosofo (*philosophos*) è stato forgiato in contrapposizione al termine *sophos*. Esso sta a significare colui che ama la conoscenza, il sapere, in contrapposizione a colui che, possedendola conoscenza, è detto sapiente. Questo significato della parola è tutt'oggi valido. L'essenza della filosofia sta infatti non nel possesso della verità, ma nella sua ricerca. Il suo maggiore pericolo è dunque quello di capovolgersi in dogmatismo, cioè in un sapere costituito da affermazioni compiute, definitive, esaustive e semplicemente da tramandarsi. Filosofia significa in verità: essere in cammino. Le interrogazioni e le domande sono per essa più essenziali delle risposte, e ogni risposta viene nuovamente e continuamente rimessa in questione.

Questo essere-in-cammino, in cui consiste il destino dell'uomo nel tempo, porta con sé la possibilità di gioie profonde, connesse agli attimi supremi del suo compimento; il quale non consiste in una presa di coscienza esprimibile in parole, non in proposizioni e nozioni, ma nella rcalizzazione storica della propria umanità, realizzazione in cui si schiude l'essere stesso. Raggiungere questa realtà nella situazione in cui l'uomo si trova sempre immerso, questo è il senso del filosofare.

Essere-in-cammino cercando, oppure: raggiungimento della pace e del compimento dell'attimo, non sono, in realtà, vere e proprie definizioni della filosofia. La filosofia non ha nulla a cui sia subordinata e non è sovraordinata a nulla. Ogni filosofia si definisce attraverso la propria messa in atto. Che cosa la filosofia sia dev'essere cercato da ogni filosofo. La filosofia è a un tempo l'attuazione di un pensiero vivente e la riflessione di questo pensiero, oppure l'agire e la sua messa in questione. È soltanto attraverso uno sforzo personale che diviene possibile rendersi conto di ciò che si incontra nel mondo come filosofia.

È possibile escogitare sempre nuove formulazioni del senso della filosofia, ma nessuna formula potrà esaurire questo senso e pretendere di valere come l'unica. L'antichità ci dice: la filosofia (definita in rapporto al suo oggetto) è conoscenza delle cose umane e divine, conoscenza di ciò che è in quanto è; oppure, più tardi (definita quanto al suo fine), è apprendimento del morire, ricerca intellettuale della felicità, assimilazione al divino; oppure, infine (definita nel suo significato globale), scienza di ogni scienza, arte di ogni arte, scienza universale, sfuggente a ogni circoscrizione e delimitazione.

Oggi è forse possibile esprimere ciò che noi intendiamo per filosofia in varie formulazioni. Il suo senso sarebbe:

- messa in chiaro della realtà nella sua origine;
- afferramento della realtà attraverso i modi di quell'intimo agire in cui, pensando, ho a che fare con me stesso;
- autoprimento di noi stessi alla dimensione del tutto-abbracciante (*Umgreifende*);²
- tentativo di comunicazione interumana, in una lotta amorevole e attraverso ogni significato di verità;
- paziente e incessante sforzo di illuminazione razionale, contro tutto ciò che a essa è estraneo e contrario.

2. Il terzo capitolo sarà dedicato a chiarire questo che è forse il concetto fondamentale della filosofia di Jaspers. *Umgreifende*, tutto-abbracciante, comprensività infinita (come è stato anche tradotto), è l'essere in senso assoluto, quello che Anassimandro, il primo filosofo occidentale, designava con il termine *αἰὼν*. L'uomo si trova nel mondo, legato a una determinata situazione storica da cui non può svincolarsi, è un esserci fra altri esserci. Ma, a differenza degli altri esserci, l'uomo è "esistenza possibile", cioè possibilità di andare al di là, di trascendere il mero esserci presente, per incontrare l'essere assoluto. L'esistenza dell'uomo è pertanto movimento verso l'essere, ricerca dell'essere. Ma questa ricerca dell'essere, essendo propria di un essere storico finito, non potrà mai abbracciare l'essere che è infinito; potrà abbracciare questo o quell'essere, questo o quel modo di essere, ma non potrà mai abbracciare l'essere in senso totale, dal quale sarà invece costantemente abbracciata, assieme ai suoi vani tentativi di abbracciare l'essere. Lo sforzo di afferrare l'essere sarà dunque votato al naufragio, ma se l'uomo ne prenderà coscienza, potrà, proprio in questo naufragio, rendersi consapevole di se stesso come esistenza finita e dell'essere come comprensività tutto-abbracciante. [ND1]

La filosofia è quell'attività concentrante, attraverso la quale l'uomo diviene se stesso, nel mentre si inserisce autenticamente nella realtà.

Benché la filosofia investa ogni uomo, a cominciare dal fanciullo, sotto forma di pensieri semplici e profondi, tuttavia la sua elaborazione consapevole si presenta soltanto nelle opere dei grandi filosofi, a cui fanno eco quelle dei minori. Questa elaborazione consapevole è un compito non mai compiuto, sempre rinnovantesi nella sua aspirazione a valere come un tutto. La consapevolezza di questo compito, qualunque forma essa assuma, non può spegnersi finché gli uomini resteranno uomini.

Non è oggi la prima volta che la filosofia viene presa di mira in modo radicale e respinta in blocco come inutile e dannosa. A che scopo tenerla viva se non serve a nulla?

La mentalità autoritaria chiesastica ha condannato la filosofia indipendente accusandola di allontanare da Dio, di sviare nel mondo, di perdere l'anima in cose da nulla. La mentalità politico-toraltaria ha rinnovato questa condanna: i filosofi si sarebbero limitati a interpretare variamente il mondo, mentre sarebbe venuto il momento di mutarlo. Per ambedue le mentalità la filosofia è qualcosa di pericoloso, perché sconvolge l'ordine, alimenta lo spirito di insubordinazione e quindi il disordine e la rivolta; essa inganna l'uomo e lo allontana dai suoi compiti reali. La forza di attrazione di un di là illuminato dalla rivelazione divina, oppure la potenza di un di qua sdivinizzato ed esclusivista, costituiscono due atteggiamenti che vorrebbero far scomparire la filosofia.

Sono queste le conseguenze a cui l'elementare criterio dell'utilità porta l'intelligenza quotidiana dell'uomo tutto un pezzo. Ma la filosofia si sottrae a questo cammino. Talete, il primo dei filosofi greci, venne deriso da una servetta che lo vide cadere in un pozzo perché camminava guardando le stelle. Pretendeva guardare ciò che è lontano, inetto com'era a rendersi conto di ciò che è vicino.

La filosofia dovrebbe dunque giustificare se stessa. Ciò è impossibile. Essa non può trovare la propria giustificazione

nella sua utilizzabilità da parte di qualcos'altro. Essa può volgersi unicamente a quelle forze che spingono ogni uomo al filosofare stesso. Essa si rende conto di avere a che fare con quelle cose che nel mondo sono sottratte a ogni questione di vantaggio o svantaggio, affrancata da ogni finalità esterna e affidata unicamente al perdurare della realtà stessa dell'uomo. Le stesse forze che la avversano non possono fare a meno di pensare nel senso che le è proprio, anche se danno luogo, come il marxismo e il fascismo, a produzioni filosofiche subordinate a scopi precostituiti, cioè a surrogati della filosofia, per la natura condizionata dei loro principi costitutivi. Ma anche queste costruzioni testimoniano l'inderogabilità della filosofia per l'uomo. Non è possibile sfuggirle.

Essa non può lottare, non può difendersi e giustificarsi; può soltanto offrirsi alla comunicazione. La filosofia non oppone alcuna resistenza a chi la respinge, non celebra alcun trionfo quando è accolta. Essa vive nella concorde armonia che, alle radici dell'umanità, unisce tutti con tutti.

In grande stile e in un articolata organizzazione sistematica la filosofia vive da due millenni e mezzo in Occidente, in Cina e in India; una grande tradizione incombe dunque sopra di noi. I molteplici e diversi atteggiamenti filosofici, le contraddizioni e le pretese di verità opposte e reciprocamente escludentisi, non possono impedire che alle radici agisca qualcosa di unico, che nessuno possiede integralmente e nel quale confluiscono in ogni tempo gli sforzi più degni: l'eterna e unica filosofia, la *philosophia perennis*. È a questo fondamento storico del nostro pensare che siamo rinvitati ogniqualvolta ci impegniamo a pensare in modo radicale e con purezza di coscienza.